

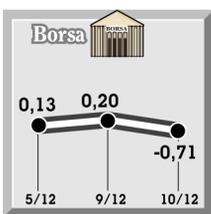
ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 15

Giovedì 11 dicembre 1997

F5: muore la Tav
Cimoli dà vita
alla Itf

Le Ferrovie dello Stato decidono di dare un'accelerata al varo del nuovo assetto della Tav, la società treno alta velocità. Oggi il consiglio sarà chiamato a deliberare sul piano messo a punto da Giancarlo Cimoli e che prevede la costituzione di una nuova società ITF.



MERCATI

BORSA	
MIB	1.476-0,67
MIBTEL	15.674 -0,71
MIB 30	23.336 -0,85
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ELETR	+0,67
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CHIMICI	-1,49
TITOLO MIGLIORE	
CIRIO W	+10,72

TITOLO PEGGIORE	
ITALCEM WR	-50,36
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,96
6 MESI	5,45
1 ANNO	5,37

CAMBI	
DOLLARO	1.744,60 -6,43
MARCO	978,74 -0,31
YEN	13,563 +0,11

STERLINA	2.875,10	-6,57
FRANCO FR.	292,42	-0,15
FRANCO SV.	1.208,17	+5,95

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+0,30
AZIONARI ESTERI	+0,63
BILANCIATI ITALIANI	+0,20
BILANCIATI ESTERI	+0,45
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,05
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,19

Tirrenia: sciopero
degli autonomi
domenica

Confermato lo sciopero di 24 ore del trasporto marittimo affidato alla Tirrenia navigazione per il 14 dicembre. La Fast, con una nota afferma infatti che «nonostante il telegramma alla società Tirrenia siamo costretti a confermare una prima azione di sciopero».

Il presidente della repubblica critico: provvedimenti «obbligatori e coercitivi» non aiuteranno l'occupazione

La Francia apre la strada alle 35 ore
Contro il progetto l'ira di Chirac

Varato il documento dal governo, il 20 gennaio in Parlamento

Il Non profit
a gonfie vele
grazie
all'Onlus

FORLÌ. Giuseppe Guzzetti veste ormai i panni del più ricco e munifico benefattore italiano. Come presidente della Fondazione Cariplo si trova a gestire un patrimonio di svariate migliaia di miliardi i cui proventi, secondo legge, devono essere destinati ad attività di carattere sociale. «Le modalità di impiego del nostro patrimonio le stiamo ancora studiando - dice -, ma una cosa è già chiara: noi non faremo gestioni dirette. Non gestiremo ospedali, università e così via. Erogheremo finanziamenti a chi fa, a chi gestisce». Cioè a quell'insieme di iniziative, ancora a mezza strada tra volontariato, cooperazione, imprese sociali, ecc, che va sotto il nome di Terzo settore o Non profit. L'esempio della Cariplo, dà la misura della spinta che il processo di privatizzazione delle Fondazioni bancarie (in via di approvazione alla Camera), potrà dare allo sviluppo anche in Italia di un settore Non profit e più in generale dell'economia sociale: ammonta infatti a 55 mila miliardi il patrimonio delle fondazioni bancarie. Ai quali, ricorda il professor Stefano Zamagni, va aggiunto l'immenso patrimonio (stimato in 95 mila miliardi) che fa capo alle Ipb, che anche loro potranno essere privatizzate e assumere natura di Onlus, cioè di Organizzazione non lucrativa e di utilità sociale. Secondo la definizione che ne dà il recente decreto legislativo varato dal governo in materia di agevolazioni fiscali. Proprio dello scenario che la privatizzazione delle Fondazioni bancarie e la nuova normativa tributaria delle Onlus apre per il Non Profit in Italia, si è discusso ieri a Forlì. Sede non casuale perché nella città romagnola, l'Università di Bologna ha aperto il primo corso di Diploma universitario in economia delle imprese cooperative e delle organizzazioni Non Profit, cui si affianca ora anche l'Aiccon. Zamagni, che ne è stato uno dei propugnatori, insiste da tempo sull'obiettivo di far uscire questo mondo dalla «vecchia logica assistenzialista che lo rende marginale e dipendente, per diventare un soggetto realmente realmente autonomo nel mercato», anche perché in questo modo contribuisce a «rendere più civile, meno duro e selvaggio» il mercato stesso.

Walter Dondi

DALL'INVIATO

PARIGI. Il governo francese ha approvato ieri il progetto di legge sulle 35 ore, che sarà discusso in parlamento a partire dal 20 gennaio. Una sola voce si è distinta dal coro nel corso del consiglio dei ministri: quella di Jacques Chirac. Il presidente ha ribadito ancora una volta le sue obiezioni: provvedimenti «obbligatori e coercitivi», a suo avviso, non aiuteranno l'occupazione. Martine Aubry, ministra della legge, ha voluto vedere nell'atteggiamento di Chirac un bicchiere mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto. Il presidente, ha detto, è contrario al fatto che si provveda per legge, ma è favorevole al grande principio della riduzione dell'orario di lavoro. Il terreno d'intesa dunque c'è, ed è quel larghissimo spazio lasciato al negoziato tra le parti sociali da qui al 1 gennaio 2000, data in cui la legge diventerà operativa. Chi non ne vuole sentir parlare è invece il padronato, o almeno la Cnfp che formalmente lo rappresenta. Il suo neopresidente, Ernest-Antoine Seillière, ha posto il veto ad un negoziato su scala nazionale. Vuol dire che si negozierà su base territoriale e categoriale. I margini sono ampi. Esistono già, per esempio, accordi che assorbono le 35 ore in una misura annuale. La legge si astiene peraltro da qualsiasi vincolo salariale. Viene semplicemente «auspicato» che non si giochi al ribasso dei salari. La stessa Martine Aubry, qualche giorno fa, aveva ribadito che la riduzione dell'orario a salario intatto le sembrava «un'assurdità».

Non è ancora possibile valutare l'entità dei negoziati già avviati tra le parti sociali, vale a dire quante aziende non seguano le direttive dei vertici della Cnfp. Quel che è sicuro, è che

IL COSTO DELLE 35 ORE IN FRANCIA						
Ipotesi del passaggio a 35 ore in una impresa con 100 dipendenti che riduce del 10% la durata del lavoro e aumenta del 6% i dipendenti.						
Salario medio annuo lordo: 131.240 franchi. Carico sociale: 45%						
	L'impresa non passa a 35 ore		L'impresa passa a 35 ore		Il costo delle 35 ore	
	Dipendenti	Costo del salario annuale	Dipendenti	Costo del salario annuale	Sgravio fiscale medio*	Costo del salario reale
1° anno	100	19.029.800	106	20.171.588	954.000	19.217.588
2° anno	100	19.029.800	106	20.171.588	848.000	19.323.588
3° anno	100	19.029.800	106	20.171.588	742.000	19.429.588
4° anno	100	19.029.800	106	20.171.588	636.000	19.535.588
5° anno	100	19.029.800	106	20.171.588	530.000	19.641.588
TOTALE		95.149.000		100.857.940	3.710.000	97.147.940
						1.998.940
						2,10

* Sgravio fiscale decrescente del carico fiscale nei cinque anni

P&G Infograph

Fonte: LA TRIBUNE

l'organizzazione attraverso una crisi di legittimità. Un sondaggio reso noto ieri indica infatti che il 43 per cento dei dirigenti d'impresa vorrebbe da parte della Cnfp un atteggiamento più costruttivo. Sono molte le aziende, soprattutto piccole e medie, che non si sentono rappresentate dalla Cnfp. Ed è su queste che Martine Aubry conta di far breccia. È piuttosto verosimile che il governo ce la metta tutta, nell'intento di svuotare la legge, da qui al gennaio del 2000, proprio del suo carattere coercitivo. Di avviare cioè una rete di accordi che faranno proprio lo spirito della legge, prima della sua lettera. Il migliore avvocato della legge è finora Nicole Notat, combattiva segretaria generale della Cfdt, uno dei tre sindacati principali del paese. Nicole Notat non esita a ravvisare nella legge proprio quegli elementi di «flessibilità» che i vertici padronali invocano a gran voce. È

quindi probabile che la fase di negoziato si avvii rapidamente. Anche perché, per le imprese che vorranno anticipare la legge, è previsto un meccanismo di incentivi. Chi volesse fare fin dal '98, per esempio, avrà dallo Stato 9 mila franchi per dipendente se diminuirà il tempo di lavoro del 10 per cento e aumenterà gli effettivi del 6 per cento. Ma ne avrà 8 mila se comincerà nel '99, 7 mila nel 2000... Prima si farà, maggiore sarà l'incentivo. Si dirà: perché diavolo una legge? La risposta di Martine Aubry è sempre la stessa: perché in Francia, se lo Stato non dà il «la», non si muove foglia. Lionel Jospin, se da una parte avvia le 35 ore, dall'altra carezza le imprese per il governo giusto. Il ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn ha ipotizzato un progetto di legge per la primavera prossima al fine di istituire fondi pensione che avrebbero carattere complementare rispetto al

sistema di ripartizione. Lo scopo dichiarato è quello di aiutare le imprese a dotarsi di capitali in Borsa. Per la Francia, gelosamente attaccata ad un sistema pensionistico basato sulla solidarietà sociale, sarebbe una rivoluzione copernicana. Lo è anche per lo stesso Jospin, se è vero che nel corso della campagna elettorale aveva qualificato i fondi pensione come la strada che porta dritta alla privatizzazione della protezione sociale. A fargli cambiare idea è stato l'emergere della debolezza dei gruppi francesi, largamente sottocapitalizzati. Debole della quale stanno cercando di approfittare, per esempio, le Generali con la loro Opa su Agf. Almeno su questo, tra Chirac e Jospin l'accordo dovrebbe essere pieno. Da verificare invece la compattezza dentro la «sinistra plurima» che governa il paese.

Gianni Marsilli

Il presidente Giorgio Fossa sostiene che ora si può dire che «il bicchiere è quasi pieno»

Anche per Confindustria ora la nave va
Ma sulle 35 ore minaccia guerra aperta

Il Centro studi degli industriali rivede al meglio tutti i fondamentali indicatori economici per il prossimo anno. Cipolletta: «Non ci sarà bisogno di manovra aggiuntiva nel '98». Orario: a rischio la concertazione.

ROMA. La Confindustria cambia bersaglio. Non rinuncia alla sua polemica contro la politica fiscale del governo, ma la situazione economico-finanziaria non rappresenta più il fronte principale della sua offensiva. I conti del Paese, ha detto ieri il presidente Giorgio Fossa, vanno bene, meglio del previsto, le previsioni dell'esecutivo per il prossimo anno vengono giudicate attendibili, l'Italia ha tutte le carte in regola per aderire all'Euro. Ciò che ora preoccupa soprattutto gli industriali, e li spinge a una chiara minaccia di abbandono della politica della concertazione, è la prospettiva di una riduzione per legge dell'orario di lavoro.

La cappa di piombo incombente sul Paese, di cui aveva parlato un anno fa, si è dissolta o, per lo meno, si è spostata verso l'orizzonte: di questo Fossa prende onestamente atto. «Il bicchiere - ha sostenuto ieri a commento delle previsioni del suo centro studi - è ormai quasi pieno». È il direttore generale dell'organizzazione Innocenzo Cipolletta, anche a correzione di alcuni dubbi sollevati fino a qualche settimana fa, ha aggiunto che per il '98 «non ci sarà bisogno di una manovra aggiuntiva» per mantenere in ordine i conti pubblici. I parametri di Maastricht sono stati raggiunti e reggeranno, mentre la macchina produttiva lungi dal collassare dà invece segni di buona ripresa.

Le previsioni della Confindustria correggono in meglio, rispetto all'ultimo rapporto, tutti i fondamentali

indicatori economici. La crescita sarà quest'anno del 1,3% e del 2,2% nel '98. L'inflazione non rimbalzerà, chiederà il '97 con una media dell'1,8% e si collocherà il prossimo anno al 2,1%. Quanto ai conti pubblici, scontato il fatto che quest'anno si considera acquisito il rapporto del 3% tra deficit e prodotto lordo, anche nel '98 non si andrà oltre, anzi si migliorerà leggermente. Giampaolo Galli, responsabile del Centro studi,

ha confermato ieri che la ripresa c'è, che le aspettative degli imprenditori sono buone e che si sta registrando anche una «qualche ripresa» degli investimenti. Nel medio periodo, ha detto Galli, il risanamento si può considerare solido: «L'Europa può stare tranquilla - ha aggiunto - l'Italia non le farà del male, rischia semmai di fare male a se stessa».

Il cruccio degli industriali è che l'aggiustamento dei conti dello Stato

Stop inglese al progetto
dell'eurojet a 100 posti

Doccia fredda sull'Airjet, l'aereo da 100 posti che avrebbe dovuto essere lanciato da Air, la società formata da Alenia, Aérospatiale e British Aerospace. I presidenti delle tre aziende si sono riuniti la settimana scorsa a Tolosa decidendo di mettere fine al progetto che avrebbe dovuto trasformare l'alleanza da puramente commerciale in produttiva. Ufficialmente, l'intesso stop è dovuto alla «necessità di un approccio maggiormente coordinato a livello europeo» verso il mercato degli aerei regionali (c'è in ballo la costruzione di un 100 posti anche in Cina) oltre alla scelta di indirizzare risorse finanziarie ed ingegneristiche prioritariamente ad altri progetti, come la nuova categoria di aviogetti Airbus. In realtà, italiani e francesi erano per il lancio dell'Airjet, affossato invece dagli inglesi che, oltre a difendere Avro, non vogliono impegni finanziari giudicati eccessivi. A questo punto, anche la sopravvivenza di Air rischia di essere messa in discussione.

Edoardo Gardumi

In 11 mesi vendute 2.282.700 vetture

Bilancia commerciale
rallenta l'export
Anche a novembre
boom delle auto

MILANO. Si è chiusa con un saldo attivo di 1.022 miliardi la bilancia commerciale a settembre. Un saldo inferiore a quello - 2.824 miliardi - conseguito nel settembre '96. A renderlo noto è l'Istat. Che ha anche fornito i dati relativi all'interscambio commerciale di ottobre con i paesi extra Ue e quelli, di settembre, con i paesi dell'Unione europea. Il primo ha registrato un saldo attivo di 5.024 miliardi contro i 5.939 miliardi dello stesso mese dello scorso anno, mentre il secondo è risultato passivo per 55 miliardi contro i 161 di agosto (nel settembre '96 aveva invece chiuso «in nero» per 1.322 miliardi). Più in particolare, il saldo degli scambi commerciali con i paesi extra Ue è frutto di esportazioni per 18.050 miliardi - con un aumento tendenziale del 4,4 per cento - e di importazioni per 13.026 miliardi (con una crescita del 14,8 per cento). Il segno meno nell'andamento della bilancia con i paesi dell'Unione europea è invece determinato da un export per 20.134 miliardi a fronte di un import per 20.189.

Per il ministro del Commercio estero, Augusto Fantozzi, è un dato positivo. «Nell'anno che sta per concludersi - commenta - il surplus complessivo della bilancia commerciale risulterà un po' inferiore al livello eccezionale conseguito nel '96, ma ciò va considerato un fatto positivo, perché riflette la ripresa della domanda interna, che sospinge verso l'alto anche le importazioni». «D'altro canto» prosegue il ministro - le esportazioni, che all'inizio dell'anno parevano in difficoltà, confermano una discreta capacità di recupero. Il miglioramento della congiuntura economica europea continua ad esercitare effetti positivi sulla domanda di prodotti italiani». Dai dati emerge però anche

un rallentamento dell'export verso i paesi extraeuropei. E in particolare una nuova flessione delle vendite in alcuni mercati dell'estremo oriente. Motivo? Non si tratta soltanto di un effetto della fase di turbolenza attraversata da quella regione - spiega Fantozzi -, ma anche di problemi specifici nella capacità di penetrazione nell'area delle imprese italiane.

Intanto i dati relativi alle immatricolazioni di automobili continuano a parlare di boom: 2.282.700 «pezzi» nei primi undici mesi contro il milione e 623 mila del '96, con un gettito per l'erario di 2.930 miliardi, a fronte di circa 1.580 miliardi di incentivi concessi. E confermano la previsione per fine anno di due milioni e 400 mila registrazioni, detto raggiunto nel '92. (Tra l'altro l'Alfa Romeo, a novembre, grazie alla «156» ha raddoppiato le vendite sia in Italia che in Europa). Non mancano però incognite per il prossimo futuro. A spingere verso l'alto le vendite di novembre è stato l'alto numero di ordini dei mesi scorsi, ordini che nelle ultime settimane hanno fatto registrare un netto calo. Al più 16 per cento di ottobre, rispetto allo stesso periodo del '96, è infatti seguito un assai più modesto più un per cento del mese scorso.

Sulle prospettive del mercato per il '98, tuttavia, le previsioni sono contrastanti. Secondo il Csp di Bologna il calo seguito all'avvio della fase due degli incentivi sembra essersi esaurito. Per l'Unrae, l'associazione dei produttori esteri che operano in Italia, invece, sulla tenuta del mercato potrebbero nei prossimi mesi, influire negativamente sia fattori economici generali che elementi specifici legati all'accentuata fiscalità e all'uscita dagli incentivi.

A.F.

Le proposte della Commissione Draghi

Resta al 2% il limite
agli incroci azionari
Opa, decide Consob

ROMA. Prima di Natale dovrebbe arrivare in Parlamento il testo unico di riforma dei mercati finanziari cui sta lavorando la commissione Draghi. Lo ha detto lo stesso direttore generale del Tesoro illustrando alla Camera le nuove regole per il governo delle società italiane e la Borsa. L'obiettivo, ha spiegato, è adeguare alla nuova importanza dei mercati finanziari e alla fine della corsa del risparmio verso i titoli di stato, puntando a disegnare «un ordinamento che faccia del ricorso al capitale azionario, al mercato di borsa, uno strumento di finanziamento del sistema produttivo di importanza almeno pari a quella che oggi riveste il ricorso al credito bancario». Particolarmente importante in questo contesto diventano la tutela degli azionisti di minoranza e un equilibrio tra stabilità delle società e la loro «contendibilità», la possibilità, cioè, che il loro controllo possa passare di mano evitando che il mercato risulti ingessato e blindato da pochi gruppi. Le scelte fatte, ha spiegato Draghi, hanno guardato sia al modello anglosassone, più britannico che americano, ma anche a quelli più «stabili», come è il caso francese. E hanno tenuto particolarmente conto, ha sottolineato, alla tutela degli azionisti di minoranza. Il sistema di «checks and balances» mira a garantire gli interessi di tutti i soggetti societari, aumentando la separazione tra governo delle imprese e proprietà. Draghi ha comunque osservato che ridisegnare per legge «il capitalismo pri-

vato italiano» sarebbe stata una scelta «antistorica» evanescente.

Quanto ai vari capitoli, per le partecipazioni incrociate si profila una scelta più rigida del previsto: il limite resta fissato al 2% a causa «delle tradizionali caratteristiche di collusività dei gruppi dominanti e di rigidità degli assetti di controllo in Italia». Le assemblee delle società interessate da una partecipazione incrociata potranno però elevare il limite al 5%, se questo sarà necessario per far fronte alla concorrenza in Europa o per alleanze industriali. La materia sull'Opa sarà delegificata e affidata a un regolamento della Consob, in particolare per i rilanci e le contro-opa. Solo le assemblee delle società «bersaglio», e non gli amministratori, potranno decidere «azioni difensive». L'obbligo di Opa toglierla è fissato quando si supera la soglia del 30%. L'obbligo di informare il mercato sulle partecipazioni rilevanti resta fissato quando superano il 2%, una norma più rigida di quella in vigore in altri paesi europei e sotto il 5% di cui si era parlato finora. I patti parasociali dovranno essere pubblicizzati. Dureranno tre anni, ma scadranno automaticamente in caso di Opa. La legge punirà l'«abuso» e non più l'«uso» di informazioni riservate, ma saranno aggravate le pene per l'insider trading e sarà prevista la confisca «dei mezzi utilizzati e dei profitti». Le società saranno libere di accordare più «privilegi» e remunerazione alle azioni di risparmio.